

quaderni delle regaste

17

Regaste è un antico termine veronese
che designa un tratto della riva dell'Adige rialzato e difeso da un muro.
Dalle Regaste si gode un'ottima vista della città.

Il volume è realizzato in collaborazione con:



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

SAGAS

DIPARTIMENTO DI STORIA,
ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA,
ARTE E SPETTACOLO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA

DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA

ISBN: 978-88-5520-194-0

© 2023 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it, edizioni@cierrenet.it

ANGELO PASSUELLO

IL SACELLO DELLE SANTE
TEUTERIA E TOSCA

Le prime testimonianze dell'alto medioevo cristiano
a Verona

CIERRE EDIZIONI

INDICE

Saluto, <i>di S.E. Mons. Domenico Pompili</i>	7
Introduzione, <i>di Mons. Ezio Falavegna</i>	9
Prefazione, <i>di Francesco Salvestrini</i>	13

IL SACELLO DELLE SANTE TEUTERIA E TOSCA

Il contesto urbano	19
Dalla fondazione alla città cristiana	19
La città dei vivi: le chiese	36
La città dei morti: i cimiteri	54
Il sacello delle Sante Teuteria e Tosca	69
Un antico sacello lungo la via Postumia	69
I restauri novecenteschi	76
La fondazione: l'epoca paleocristiana (V-VI secolo)	78
Il cantiere romanico: un nuovo spazio per le sante Teuteria e Tosca (XII secolo)	96
Il giuspatronato dei Bevilacqua e il vescovo Elia (XIV-XV secolo)	109
L'epoca moderna: dalla rifabbrica cinquecentesca alle addizioni ottocentesche	120
Conclusioni	133

Appendice. Il rilievo digitale per lo studio del sacello delle Sante Teuteria e Tosca, <i>di Stefano Bertocci e Pietro Becherini</i>	137
Un percorso di conoscenza per lo studio del sacello	137
Il progetto di acquisizione dei dati da rilievo digitale integrato	139
Restituzione ed interpretazione critica dei dati di rilievo	141
Bibliografia di riferimento	143
Elenco delle tavole: modelli informativi integrati ed immagini digitali	144
 Postfazione, <i>di Don Massimiliano Parrella</i>	 165
 Bibliografia	 169
Il contesto urbano	169
Il sacello delle Sante Teuteria e Tosca	175
 Indice dei nomi di persona e di luogo	 179
 Crediti	 187



Saluto

di S.E. Domenico Pompili
Vescovo di Verona

«Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale» (1 Pt 2,4-5)

Sono parole, queste dell'apostolo Pietro, che ci permettono di cogliere come la dimora di Dio, la verità dell'annuncio cristiano, la si comprende dal di dentro della carne umana. La stessa umanità di Gesù Cristo, "pietra viva", è il luogo di Dio, una presenza le cui tracce sono dentro "pietre vive", donne e uomini avvolti dall'amore di Dio, oggetto della sua cura, luogo di Dio.

Entrando nel Sacello sorprende l'insieme di armonia e di semplicità in cui si racchiude la bellezza e il fascino di un luogo così ricco di storia e di fede. Pietre e mattoni che narrano di una comunità cristiana agli albori di un cammino di vita di cui tutti noi siamo debitori.

Sono "pietre vive" quelle che ci accolgono! "Vive" non solo perché ci riportano nello spaccato di una città che abitiamo e le cui vestigia sono descritte con precisione e competenza in questo volume, ma "vive" soprattutto perché hanno il calore e il vigore della carne di una comunità che ancora oggi in questo luogo alimenta il proprio cammino di fede. "Vive" perché custodiscono il segreto del germogliare della fede, attraverso la testimonianza di due donne, Teuteria e Tosca, che hanno fatto del loro incontro con il Signore Gesù, la "pietra viva", il riferimento e il motivo della loro vita.

Sorprende inoltre, all'interno di questo luogo sacro, la dimensione dello spazio, piccolo ma adeguato a custodire il vigore della universalità propria dell'annuncio del Vangelo. Una stupenda figura in cui riconoscerci Chiesa, semplicemente "segno", che però racconta e rende accessibile nel tempo la presenza del Regno, la grandezza dell'amore di Dio per tutti.

Grazie, dunque, all'autore di questo prezioso volume e a chi lo ha sostenuto nell'impresa, fosse anche solo per averci permesso di risentire in queste pagine il vibrante battito del cuore di queste "pietre vive" che ci aiutano a sentirci parte di quell' "edificio spirituale" di cui questo Sacello è segno e viva memoria.

Domenico

Verona, 5 maggio 2023
Memoria liturgica delle Sante Teuteria e Tosca

Introduzione

«Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis» (Cicerone, *De Oratore*, II, 9, 36).

Quando Cicerone espone il valore della storia, la indica in termini quanto mai significativi: «La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità». È una descrizione che ci porta a sentire la nostalgia, il bisogno di accedere alla storia, ad entrare in una vitale relazione con essa, per comprenderne la ricchezza e le possibilità offerte alla nostra vita, le opportunità che essa dona al tempo che ci appartiene. Credo che la vita di una comunità, così come ogni azione umana, non può disattendere o sfuggire al proprio passato. Il cammino di una comunità, infatti, qualunque essa sia, può far leva sulla forza di relazioni e di affetti perché può riferirsi a depositi di memorie e sentimenti che appartengono ai vari gruppi che la costituiscono e che evocano un patrimonio comune alle persone in essa coinvolte.

Stare dentro la memoria è la consegna immediata di queste straordinarie pagine di storia che il volume racconta. Non una storia chiusa in una conoscenza dettata dall'accostarsi al mutismo di pietre fredde e sterili, ma capace di introdurci in quella memoria che ha i segni del nostro tempo e della nostra cura. La forza della memoria è, infatti, capace di connetterci con un vissuto che continuamente e in modo significativo ci è donato come disponibile a narrarci parole sempre nuove, così come a sorprenderci perché dà luce a quanto ci appartiene, al nostro presente.

La sfida di queste pagine si comprende bene fin dall'inizio: andare oltre la cronaca e la compilazione di dati suggeriti da rilievi archeologici, per attingere invece alle radici, all'evoluzione di un monumento, così da permetterci di capire quello che ci attornia e sentircene parte. Conoscere è dunque un primo passo per risentire nostro ciò che

altri ci hanno consegnato nel tempo, così da non cadere nell'oblio dell'indifferenza e del datato. Inoltre è importante introdurre a una esperienza tale da riconoscere una storia che si costruisce nelle e attraverso le relazioni di cui anche le pietre, insieme agli uomini che le hanno poste, sono segno e memoria vivente. In queste, non c'è semplicemente il ricordo di una storia che c'è stata, ma anche quello di persone che con la loro umanità, contrassegnata dall'ingegno e dall'arte, sono state capaci di generare e di attestare vita, e, nella fattispecie del Sacello, vita di fede.

In questo addentrarci nella memoria, c'è appunto *una storia di fede* che il Sacello racconta, fatta di una vitalità che mentre raccorda le nostre vite alla comunità cristiana delle origini, ci permette di scorgere, in quell'esperienza, la potenziale fecondità e vitalità di una comunità possibile anche oggi, collocata proprio in quella profonda dimensione spirituale ed esistenziale che questo luogo rappresenta. Accedere a un inizio è sempre, di fatto, un grande servizio alla speranza, perché la rende parte della propria vita, permettendo che ciò che è stata la motivazione ispiratrice dei nostri predecessori, possa essere anche la nostra.

Il Sacello esalta la testimonianza familiare della fede, la realtà di una nuova terra, quella veronese, in cui essa è germogliata, marginale agli occhi dei più perché fuori le mura della città, insignificante perché piccola e nascosta, ma feconda della narrazione di un incontro con Gesù Cristo e di una esperienza di vita dettata dal Vangelo che due donne, Teuteria e Tosca, hanno accolto, custodito e testimoniato. Nella loro vita c'è la narrazione di quanto il Salmo 78 celebra: «Ciò che abbiamo udito conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi» (vv. 3-7). La loro testimonianza, per quanto tutta ancora da riscoprire, insieme a quella di donne e di uomini che hanno col-

tivato un riferimento singolare al loro cammino, ci dicono una fede non chiusa in teoremi astratti, ma dentro una storia di eventi. Sono persone che, come San Giovanni Calabria e le schiere di coloro che qui hanno attinto alla sorgente battesimale, hanno dato calore umano a questo spazio angusto e umile. Senza di loro non avrebbe vita il luogo che ora ne custodisce anche la memoria, quella di un incontro tra Dio e l'umanità. Sono storie di umanità e di fede che ci ritrovano nell'impegno di raccontarle, perché si rinnovino nella nostra esistenza e si ripresentino nell'esperienza della vita di ogni credente.

Prendendo in mano il paziente e laborioso studio di Angelo Pas-suello, mi piace riconoscere in esso l'impegno a *mantenere viva la memoria attingendo alle fonti* che la documentano. È innegabile comprendere in questo dialogo di fonti un grande valore educativo e un servizio alla nostra speranza. Il rischio che siano le parole vaghe e improvvisate ad occupare gli spazi della nostra vita è sempre alto. Per questo la ricchezza delle fonti a cui questo volume attinge e rimanda, siano esse archeologiche, scritte, iconografiche e orali, ci fa toccare con mano l'attenta e corretta rappresentazione che l'autore ne fa, trasformando il suo lavoro in una "officina" di ampliamento di conoscenza, analisi e interpretazione, cosicché il lettore mentre scorre le pagine vede ciò che legge, conosce le "verità" che gli vengono svelate. Di queste anche le emozioni diventano parte.

C'è una "fratellanza" nella diversità delle fonti che arricchiscono questo lavoro, che ci abilita a scrutare il fascino non solo della complessità di un'opera, ma anche del tempo in cui essa si colloca. È un dialogo tra fonti, fatto di complicità e di complementarità di competenze, che permette anche a noi oggi di intravedere l'inedito di una straordinaria opera, attraverso l'insieme delle polle che ce la consegnano e le danno vita. Nel suo affidarsi a noi c'è una parola eloquente di verità: la complessità è decifrabile e vivibile là dove facciamo spazio alla pluralità, ce ne prendiamo cura e sappiamo farla decantare; solo presentando questo paziente e lungo lavoro c'è l'accessibilità all'inedito, alla vitalità di un "nuovo" che sappiamo essere già in mezzo a noi, ma che ora torna a parlare con il suo linguaggio originario e, perché no, comunicativo di rinnovata bellezza, significato e narrazioni di fede.

Ora il Sacello vive incuneandosi nel cuore della città, dentro la frettolosa vita del tessuto urbano, come uno spazio semplice e accogliente, che ci fa toccare con mano la gratuità della presenza di Dio, un luogo privilegiato per poterlo incontrare, perché si nutre di silenzio e di preghiera.

Ezio Falavegna
Parroco dei Santi Apostoli

Prefazione

La prima cristianizzazione della città di Verona, come ben spiega l'autore di questo volume dedicato ad una delle più antiche testimonianze architettoniche generate dalla nuova fede sulle sponde dell'Adige, fu dovuta alla strategica posizione che il futuro centro scaligero venne ad occupare sul principale fascio di strade che attraversava in età antica l'Italia settentrionale. Situata, infatti, all'incrocio della via Gallica proveniente da Milano con la Postumia collegante Genova ad Aquileia, Verona, che costituiva l'ultimo grande *municipium* posto a presidio della romanizzazione padana lungo la consolare Claudia Augusta aperta in direzione del Brennero, si trovò al convergere di dinamiche religiose che portarono ad una precoce diffusione del Verbo sulle terre poste fra i poli ambrosiano e ravennate, ossia nel cuore del dominio imperiale tardoantico.

Di tale stagione, tuttavia, non restano molte testimonianze, a prescindere dalla narrazione di celeberrimi episodi dal sapore quasi leggendario, per quanto destinati ad assumere un profondo significato identitario in rapporto all'intero cristianesimo italico, come l'incontro fra Attila e papa Leone Magno presso il corso del Mincio nel 452. Poco sappiamo, quindi, delle complesse dinamiche che la diffusione della buona novella conobbe su queste plaghe interessate dalla penetrazione dell'arianesimo, in certa misura supportato fino al VI secolo dal regno ostrogoto, di cui Verona fu uno dei centri politici, e rimasto vivo a lungo dopo l'arrivo dei Longobardi; nonché dagli echi delle fratture connesse allo scisma tricapitolino (VI e VII secolo), che videro la Chiesa veronese schierata sulle posizioni di quella aquileiese.

Certo è, tuttavia, che il nuovo credo piantò solide radici nella città e nella sua diocesi. Lo evidenzia il rilievo dei più antichi presuli, come il primo storicamente documentato, Lucillo, che prese parte al concilio di Sardica nel 342/43; oppure Annone (VIII secolo), committente del celebre Velo di Classe, una sontuosa pianeta contenente i nomi di alcuni fra i più vetusti pastori locali e di altre città, nonché di santi

venerati ai piedi dei monti Lessini. E lo mostra anche l'altrettanto noto *Versus de Verona* (*Veronae rythmica descriptio*), noto anche come *Carmen Pipinianum* (VIII-IX secolo), componimento di età carolingia in parte debitore del modello offerto dal longobardo *Versum de Mediolano civitate*, splendido esempio di letteratura epidittica che celebra, fra l'altro, i primi otto vescovi, fino a Zeno (IV secolo), il confessore al quale la tradizione attribuisce un'origine africana, la pervasiva evangelizzazione (*reduxit Veronam ad baptismum*) e interessanti miracoli, come quello *post mortem* relativo al salvataggio della città da un'inondazione del fiume. Fu tale personaggio, del resto, che la memoria agiografica collega alla lotta contro l'arianesimo, a traghettare in via definitiva l'intero contesto urbano dal paganesimo alla *civitas* cristiana, divenendone patrono. Uno dei suoi più illustri successori, Teodoro (502-22), fu invece colui che operò la conversione dei Goti. Congiuntamente all'episcopato e alla sua attività di governo, anche secolare, il simbolo della *societas* guadagnata alla vera fede divenne, già nel IV secolo, la cattedrale, sorta al limite nord-occidentale dell'abitato romano, configurantesi come la prima di una serie di aule culturali destinate ad improntare il tessuto urbano della Verona medievale. Fra questi edifici un ruolo particolare assunse fin dal secolo V la basilica dei Santi Apostoli, riedificata come pieve nella prima metà del XII secolo, alla quale fu raccordato il vetusto sacello denominato delle Sante Teuteria e Tosca, elegante *Martyrium* prospiciente il tratto suburbano della via Postumia, con buona probabilità edificato, parimenti, fra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo in uno spazio precedentemente occupato da costruzioni di età romana, forse sulla sepoltura di antichi testimoni della fede da ricondurre alle persecuzioni del secolo III. In questo luogo, per una probabile sacertà da tempo nota all'ambiente dei fedeli, stando ad alcune tradizioni, nel corso del secolo VIII il sopra richiamato vescovo Annone fece deporre due corpi frutto di *inventio* nel vicino cimitero cristiano; corpi cui narrazioni più tarde connesse a una successiva re-invenzione per opera del vescovo Ognibene (1160) attribuirono i nomi di Teuteria e Tosca, in sostituzione di più antiche dediche (forse sant'Apollinare) e memorie martiriali in larga misura obliterate quanto all'onomastica, ma ancora ben presenti nel loro valore testimoniale. Al di là del reale succedersi degli eventi, dei quali Angelo Passuello fornisce

una nuova lettura alla luce di accurate indagini sulla stratigrafia muraria dell'edificio e del confronto con analoghi e grosso modo coevi manufatti architettonici (dal mausoleo di Galla Placidia a Ravenna ai sacelli milanesi di San Simpliciano e San Vittore in Ciel d'Oro, fino alla cappella arcivescovile ravennate eretta dal presule Pietro II fra V e VI secolo), con buona probabilità fu proprio l'addensarsi delle suddette reminiscenze che, prescindendo dalle ucronie agiologiche e dai mutamenti strutturali, contribuì alla sostanziale conservazione di questo antichissimo tempio, solo in parte alterato, nella sua semplice struttura di base, dagli interventi del citato Annone (all'origine, comunque, di una tradizione rifondativa), o dalle modifiche occorse durante il XIV secolo, allorché il sacello divenne, nei fatti, la cappella sepolcrale della famiglia Bevilacqua. La continuità d'uso e di culto, protrattasi non senza lasciare tracce fino all'età contemporanea, determinata dal prestigio delle testimonianze lipsaniche e dagli echi martiriali che rinviavano alla prima stagione cristiana, hanno consentito che questo suggestivo complesso si mantenesse sostanzialmente integro nel tempo, configurandosi oggi come una delle fabbriche ecclesiali più antiche del Veneto e dell'intera Italia settentrionale ancora osservabili in alzato. Le sontuose arche sepolcrali collocate nell'aula dai patroni tardomedievali hanno aggiunto elementi di grande rilievo che, senza turbare l'armonia del vetusto spazio culturale, hanno arricchito la storia del sacello, facendone una testimonianza dell'*élite* cittadina strettamente legata al potere scaligero.

La cappella delle sante Teuteria e Tosca si configura, pertanto, come un autentico palinsesto che riflette la storia della Chiesa veronese e quella dei suoi cittadini fra antichità e Medioevo. Unendo l'indagine sulla tradizione storico-erudita con la lettura dei lacerti murari preservati, aprendo lo studio del caso in esame al confronto con altri cantieri chiesastici, e servendosi di moderni strumenti di diagnostica e rilievo digitale 3D, l'autore riassume i dati conosciuti e avanza nuove interpretazioni che per la prima volta dipanano in un'unica sede critica il vetusto passato di questo sacro scrigno, custode da tempo immemorabile di *exuviae* venerande.

Francesco Salvestrini
Università degli Studi di Firenze